

16 Vite spericolate

Quando lo sport non conosce confini



● Stanco e felice
Andrea Lanfri si gode la vetta del Monte Rosa



● La firma dell'impresa
Le protesi nella neve.
La firma di Lanfri sulle Tre Cime di Lavaredo
FOTO PUVIANI

“
Gennaio 2015: mi sveglio con la febbre, la sera cado in coma. I dottori dicono a mia madre che non vedrò il giorno

Lo spartiacque
● Il giorno del ricovero

“
Il batterio voleva uccidermi: ho vinto io. Le necrosi alle gambe mi davano un dolore terribile. Volevo tagliarmele da solo

Dolore infinito
● I momenti più duri

ogni volta che arrivo in vetta sono distrutto dalla fatica, ma la fatica passa dopo qualche giorno, mentre la felicità della scalata, beh, resta per la vita». Le imprese sportive sono una calamita di aggettivi esagerati: i superlativi si sprecano,

le iperboli diventano la normalità. Ora, Andrea Lanfri per noi è semplicemente un supereroe. Di quelli veri, non partoriti dalla fantasia di uno scrittore. Di più: la sua storia è un inno alla vita (per quanto sia lastricata di dolore), a non mollare mai. Specie quando il cielo si colora di nero. Un'esistenza normale per 28 anni: lavoro (elettricista nella ditta di famiglia), passione per le arrampicate e tanti progetti per il futuro da sognare in una notte di gennaio 2015. La mattina dopo, tutto cambia: la febbre aumenta, le forze diminuiscono, la corsa all'ospedale, il ricovero, la perdita dei sensi, le parole sussurrate dai dottori alla mamma: «Non arriverà a domani...». Il nemico aveva un nome da incubo: meningite. Ma Andrea dimostra nell'occasione più brutta di avere i «supepoteri». Resiste, resiste, resiste. Quando lo dimettono, nel giugno successivo, non ha più le gambe e 7 dita delle mani. Riparte dalla montagna, sfida impossibile: deve rinunciare. Allora inizia a correre con le protesi i 100 e i 200 metri fino a conquistare la Nazionale, a vincere medaglie ai Mondiali e agli Europei (2 argenti e 2 bronzi), a frantumare record (primo italiano a scendere sotto i 12' nella distanza cara a Filippo Tortu), a ipotizzare una vittoria Olimpica a Tokyo 2020. E grazie all'atletica, agli allenamenti continui, il fisico ritrova tonicità ed energie. Lanfri le sfrutta per riprovare dove aveva fallito: le arrampicate. E va sempre più su. Dalle montagne vicino a casa (è di Lucca) al Monte Rosa, dalle Tre Cime di Lavaredo al vulcano Chimborazo (quota 6.268 metri) in Ecuador, conquistato meno di due settimane fa. Il meglio, però, deve ancora venire: l'asticella si alzerà fino a 8.848. Numeri da Everest, la vetta più alta del mondo. Lanfri ha in mente di tentarne l'assalto già nella prossima estate. Nelle sue condizioni, sarebbe il primo uomo a riuscirci.

● Lei è rimasto sospeso tra la vita e la morte per un mese: accade come nei film, si vedeva steso sul lettino e non capiva?

«Non proprio, ma qualcosa è rimasto nella memoria. Ho due ricordi nitidi, due scene che mi accompagneranno per il resto dei miei giorni».

● Se la sente di raccontarcele?

«Certo. Nella prima c'erano tante persone che dicevano a mia madre "Andrea è morto". Urlavo con tutto il fiato in gola che non era vero, ma nessuno ascoltava. Nell'altra ero prigioniero in un posto oscuro, senza uscite».

● Che cosa è accaduto quando si è svegliato dal coma?

«Avevo le necrosi in molte parti del corpo, labbra comprese.

Parlare era impensabile, potevo solo sentire. Un dottore mi ha spiegato cosa era accaduto e cosa poteva accadere. Senza tanti giri di parole. Ho apprezzato».

● Aveva ancora le gambe?

«Sì, hanno cercato di salvarmele in tutti i modi. Per un po' l'infezione si era stabilizzata, poi ho avuto una ricaduta. Un dolore pazzesco, volevo amputarmi io le gambe. Quando l'hanno fatto è stato un sollievo».

● Davvero strano sentirlo...

«Beh, bisogna passarci per capirlo. E ovviamente non l'auguro a nessuno. Anche per le dita delle mani è andata così: alla fine ho salvato l'uso dei pollici più l'indice sinistro. Mi bastano».

● Sprizza di energia positiva, possibile che non abbia mai avuto un momento di rabbia per quello che ha passato?

«Più di un momento. Giorni interi a pensare cosa avevo fatto di male per meritarmi una punizione simile. Ma non c'è una risposta: ero nel posto sbagliato, nel momento sbagliato. E la meningite mi ha attaccato. Ma non è andata come lei sperava».

● In che senso?

«Il batterio voleva uccidermi, questo è chiaro. Ho vinto io. Anche questo è chiaro. Ho pagato un conto salato, certo. Ma ho ancora la vita: perché sprecarla?».

● Lo sport è stato decisivo nella ripartenza?

«Determinante. Avevo la passione per la montagna, mi arrampicavo e quelle sensazioni erano uniche, di libertà pura. E quindi c'era la voglia di riassaporarle. Una volta avuto le protesi ho cercato subito di scalare qualche parete facile. Salivo due o tre metri e cadevo giù come una pera. Ci ho provato per settimane, finendo sempre a terra. Ho rinunciato».

● Poi cosa è cambiato?

«Volevo fare comunque uno sport. Avevo provato la pallavolo su carrozzina, non era il massimo. La svolta nel 2016 grazie a delle protesi in fibra di carbonio: vado in pista e inizio a correre per la Fispes (Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali, ndr). E il corpo risponde alla grande. Nello stesso anno ottengo la convocazione in Nazionale, poi vengo le prime medaglie e partecipo a Mondiali ed Europei. Dallo scorso anno

● Recordman italiano
Andrea Lanfri è nato a Lucca il 26 novembre 1986. Detiene i record italiani di velocità sui 100 e 200 metri



ATLETICA E MONTAGNA: RECORD SUI 100 E 200, LAVAREDO E MONTE ROSA

ANDREA LANFRI

Il supereroe

«SCONFITTA LA MENINGITE ORA CONQUISTO L'EVEREST»



LE SUE IMPRESE
SEMPRE PIÙ IN ALTO



MONTE ROSA
altezza 4.554 mt.
23 luglio 2018

Tappe della scalata: rifugio Mantova, poi bivacco Giordano e infine il rifugio Margherita



TRE CIME LAVAREDO
altezza 2.999 mt.
15 settembre 2018

Il gruppo, partito dal Rifugio Auronzo (mt 2.330), è arrivato in vetta alla Cima Grande



VULCANO CHIMBORAZO
altezza 6.268 mt.
7 gennaio 2019

Vari passaggi con un campo base sopra quota 5.000, poi l'assalto finale e la vetta raggiunta



EVEREST
altezza 8.848 mt.
Estate 2019?

L'obiettivo finale di Lanfri è la vetta più alta del mondo: da scalare la prossima estate

sono entrato nelle Fiamme azzurre (gruppo polizia penitenziaria, ndr) e questo mi aiuta in vista di Tokyo 2020. Ma soprattutto l'atletica ha ridato al mio fisico la forza necessaria per affrontare la sfida più temeraria».

● **La montagna?**

«Esatto: nel luglio 2017 ho fatto i miei primi passi nell'arrampicata libera grazie anche a delle protesi particolari, più piccole, che davano maggiore stabilità. Sono ritornato in Corsica, per scalare una vetta che mi era costata parecchio sudore con le gambe: è andata bene. Questo mi ha dato fiducia. E ho osato».

● **Salendo sempre più in quota e prediligendo le scalate alle arrampicate?**

«Sì, era la cosa più logica. C'era da capire fin dove potevo spin-germi. Le Tre Cime di Lavaredo è stato un test ottimo e spettacolare. In cima ho tolto le protesi, mi sono seduto per recuperare e soprattutto godermi il panorama. Da allora levarmeli è come una firma».

● **Un paio di mesi prima era salito sul Monte Rosa.**

«Sì: faccio parte di un progetto all'avanguardia che permette di

accelerare i tempi di acclimatazione in altura e contrastare il mal di montagna. Per fortuna non risento più di tanto della mancanza di ossigeno. L'idea dell'Everest è venuta pensando alla meningite: voleva togliermi la vita e invece ha aperto nuovi orizzonti. Con le gambe non avrei mai pensato a una sfida simile, andare oltre ottomila metri. Ma una cosa così va pianificata in ogni particolare. E quindi dovevo testare le protesi chiodate su un percorso ancora più tosto e alto».

● **Ed è andato in Ecuador...**

«Fatica enorme, ma tutto è filato liscio. Anche la questione altura: ho superato bene i 6.000 metri. E in cima è stato fantastico».

● **Chi l'ha accompagnata in Ecuador?**

«Eravamo in quattro, affiatati e

amici. Adesso vediamo di preparare per bene l'operazione Himalaya».

● **Quando andrà sull'Everest?**

«Dipende da tante cose, anche burocratiche. Ma avverrà entro quest'estate, probabilmente in agosto. Andare lì ha costi elevati: abbiamo degli sponsor e una raccolta fondi tramite donazione (il link è <https://progetti.ognisportoltre.it/projects/353-everest-2019>, ndr). Poi devo dire grazie a Paolo Denti, il mastro Geppetto come lo chiamo io, che ha plasmato le protesi e alla onlus Art4sport di Bebe Vio».

● **Non teme possa accadere qualcosa sull'Everest?**

«Ho rischiato di morire a casa mia. E poi il pericolo maggiore a quelle quote è il congelamento degli arti...».

● **L'Ecuador conquistato**

Andrea Lanfri, 32 anni, in vetta al vulcano Chimborazo (6.268 metri), raggiunta lo scorso 7 gennaio, dove ha fatto le prove generali dell'Everest. A fianco altri scatti della missione in Ecuador. Lanfri è un atleta della Nazionale italiana paralimpica. Parteciperà alla Olimpiade di Tokyo 2020

**OKLE PROVE GENERALI:
SCALATO UN VULCANO
DI 6.268 METRI IN ECUADOR**